

no d'Azione»: *l'esiguità delle risorse messe a disposizione per gli interventi, la contenuta differenza tra Mezzogiorno e resto del paese negli strumenti di sostegno*, i tagli operati sulla dotazione del Fondo Aree Sottoutilizzate anche nell'ultimo semestre confermano la tendenza del Governo ad utilizzare le risorse del Fondo per finanziare interventi di diversa natura, non efficaci, non sempre corrispondenti a finalità di sviluppo e spesso non localizzati nel Mezzogiorno.

#### PER UNA DIVERSA POLITICA ECONOMICA

Il DPEF 2006-2009 – l'ultimo di questa legislatura – rappresenta una vera e propria presa d'atto del fallimento della politica economica del governo di centro-destra. A quattro anni dal DPEF del 2001 – che prometteva di guidare l'economia nazionale « dal declino allo sviluppo » – il quadro macrotendenziale a legislazione vigente (a « riforme » attuate, come da programma) è il seguente: nel 2005 la crescita del PIL è nulla o negativa; le esportazioni nette (specchio delle capacità competitive del Paese) si mantengono in area negativa e non trovano compenso nell'andamento della domanda interna, dove i consumi delle famiglie crescono pochissimo, mentre gli investimenti fissi lordi calano; la produttività (misurata sul PIL) cade ulteriormente, mentre l'andamento del Costo del Lavoro per Unità di Prodotto fa registrare una crescita superiore a quella media dell'area dell'Euro; dopo anni di costante miglioramento (la tendenza positiva è in atto dal '97) il tasso di disoccupazione peggiora (+0,1), mentre quello di occupazione smette di crescere.

Le difficoltà del nostro Sistema-Paese non sono congiunturali. Infatti il ciclo economico internazionale è positivo.

Le cause strutturali sono note. Si è posto l'accento – alternativamente o congiuntamente – sui limiti dimensionali delle imprese e sulla loro eccessiva specializzazione in attività tradizionali e a bassa

crescita nei mercati internazionali, sulla debolezza della concorrenza, sull'invecchiamento della popolazione e sui suoi effetti per il mercato del lavoro, sulle rigidità nel mercato dei diritti proprietari, sull'insufficiente spesa in « ricerca e sviluppo », sull'inadeguata formazione delle risorse umane, sulle carenze infrastrutturali (materiali e immateriali), sulla mancanza di politiche economiche efficaci, e così via.

La politica economica dei prossimi anni deve essere orientata alla *crescita* e al recupero delle *capacità competitive* del Paese, allo sviluppo, innanzitutto. Nel 1992, l'Italia ha corso un serio rischio di collasso finanziario. Per tutti gli anni 90, la priorità della politica economica è stata quindi la *stabilità*. Questo obiettivo è stato conseguito con l'ingresso nell'area dell'Euro. Ora, una corretta gestione della finanza pubblica – orientata a ridurre il volume globale del debito, mantenendo un elevato avanzo primario e valorizzando il patrimonio pubblico, stimato pari al 137 per cento del PIL – deve essere considerata una componente essenziale della politica economica orientata alla *crescita* e ad un più elevato grado di equità e *coesione sociale*.

La stagnazione/recessione di questi anni non è un segno del declino ineluttabile: gravata dal peso delle mancate riforme, l'economia italiana può tornare a crescere, facendo leva su quattro risorse fondamentali:

- a) lavoratori con alta professionalità;
- b) i giovani e i loro cervelli;
- c) il risparmio delle famiglie;

d) l'elevato numero di medie imprese capaci di « fare sistema » con quelle artigiane e piccole per competere con successo sul mercato globale.

Questi quattro fattori dinamici, opportunamente combinati da un'autorità politica che mostri di essere consapevole delle difficoltà e di avere un progetto per l'Ita-

lia, possono essere posti a fondamento di una nuova politica economica.

Spetterebbe alla politica fiscale esercitare la sua funzione anticiclica e stimolare l'economia. Ma i conti pubblici sono pesanti .

E, dunque, data l'attuale situazione dei conti pubblici, come bisognerebbe procedere ?

Occorre tracciare una manovra di aggiustamento dei conti pubblici a medio termine e di rilancio della nostra economia.

#### *Lo sviluppo.*

In Italia, il rapporto tra patrimonio e Pil è pari a 8 volte , il maggior rapporto tra paesi industriali. Lo stesso Montezemolo ha osservato come « in questa situazione il valore annuale della rendita si avvicina paurosamente al reddito da lavoro ». È questa una delle principali cause del declino.

I profitti si realizzano in un mercato competitivo quasi perfetto, le rendite si realizzano in un mercato molto imperfetto e poco competitivo, come quello immobiliare o degli ordini professionali chiusi o dei pedaggi autostradali o delle tariffe delle *utilities*. Per questo non si può più rimandare l'avvio di un processo di apertura e di maggiore concorrenzialità dei mercati chiusi e caratterizzati da situazioni di monopolio.

Inoltre, come è noto, la maggior parte delle rendite finanziarie sono tassate con aliquota fissa del 12,5 per cento, gli utili d'impresa con l'aliquota del 33 per cento, che, aggiunta all'Irap porta la tassazione quasi al 50 per cento sugli utili. Soffriamo di nanismo industriale anche per questo. L'autofinanziamento con crescita dell'impresa industriale è impedito da livelli di tassazione quasi doppi rispetto alla media europea, che è del 30 per cento e con tendenza a calare.

Sono chiare le priorità che la politica economica deve darsi per innalzare la competitività sistemica dell'Italia e accentuarne il tasso di innovazione qualificata.

Occorre attuare politiche volte alla realizzazione dei due binomi dell'innovazione: il binomio « innovazione e servizi » – potendo investire il campo non solo dei servizi alla produzione, ma anche quello dei servizi alla persona, alla collettività, al territorio, tutti ad alta femminilizzazione – che può essere alla base dell'innalzamento del tasso di attività femminile, e il binomio « innovazione e formazione » che può rappresentare il motore della valorizzazione delle risorse dei giovani e degli adulti disoccupati sopra i 45 anni.

*La qualità della ripresa deve puntare sulla produttività dei fattori, sulla crescita degli investimenti, sull'innovazione, sulla ricerca e la crescita dimensionale delle imprese e dell'occupazione.*

Vanno investite risorse aggiuntive e crescenti anche con la riconversione dei fondi attualmente destinati ai trasferimenti in conto capitale alle imprese, secondo i criteri previsti dalla Legge finanziaria del 2005 – in progetti di ricerca delle Università e dei Centri Pubblici di ricerca. In questo quadro, favorire fiscalmente la creazione di associazioni e consorzi tra piccole imprese e l'università.

*La robustezza della ripresa dipende anche da una più equa distribuzione del reddito, in particolare del carico fiscale e contributivo. Perciò è necessario rivedere il carico fiscale sulle rendite parametrando agli standard dei paesi europei, sia ai fini del riequilibrio e dell'equità fiscale, che a quello di un recupero di risorse da destinare allo sviluppo ed in particolare alla promozione delle politiche e degli obiettivi fissati dalla Conferenza intergovernativa di Lisbona: ricerca, formazione, innovazione, infrastrutturazione immateriale, invecchiamento attivo, formazione continua, innalzamento del livello di partecipazione alla forza di lavoro, a partire dalle giovani donne.*

Gli stessi obiettivi definiti a Lisbona devono servire come criteri di severa selezione delle priorità nell'uso delle scarse risorse pubbliche.

Con riferimento alle politiche ambientali, vanno realizzati interventi per la difesa del suolo, la bonifica dei siti inquinati, l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti, nonché previsti adeguati incentivi per l'innovazione tecnologica e la ricerca applicata alle fonti energetiche rinnovabili, in modo da promuovere l'uso efficiente delle risorse energetiche e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, nel rispetto degli impegni sottoscritti con il Protocollo di Kyoto.

Dobbiamo valutare attentamente le opere da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità ambientale e della loro funzionalità, definendo un Piano infrastrutturale con priorità per il Mezzogiorno e la realizzazione delle autostrade del mare:

rafforzando i porti italiani e le attività di logistica ad essi connesse, così da sfruttare la vocazione dell'Italia — del Sud e delle Isole in particolare — come naturale piattaforma logistica distesa nel Mediterraneo, di nuovo al centro dei crescenti traffici dell'economia globale;

puntando alla ottimizzazione delle reti ferroviarie ed idriche, allo sviluppo delle telecomunicazioni e delle energie alternative, alla difesa del suolo e al recupero dei centri storici delle città meridionali.

Va altresì modificata la legge che regola il fenomeno dell'immigrazione, gravemente penalizzante per il sistema economico.

Si devono realizzare celermente *le riforme che « non costano »*:

la semplificazione amministrativa, che significa efficienza della PA, rapidità e certezza dei processi decisionali, introduzione di tutte le innovazioni tecnologiche (ITC) per rendere tempestivi gli adempi-

menti ed efficiente il sistema di concessioni ed autorizzazioni;

la tutela del risparmio e trasparenza (falso in bilancio)

la gestione delle crisi di impresa (riforma « sostanziale » della legge fallimentare: il Governo introduce invece poche modifiche « surrettizie »)

la liberalizzazione delle professioni;

l'informatizzazione della giustizia civile (sull'esempio del Tribunale di Bologna) per accelerare i processi e ridurre i costi.

È importante inoltre predisporre strumenti per *favorire l'innovazione e la ricerca*. Per aumentare le spese in ricerca delle imprese la leva fiscale può essere utile strumento soltanto se adeguata nell'ammontare e strutturale, in modo da consentire una adeguata programmazione. Per questo le iniziative tipo TecnoTremonti non sono adatte a raggiungere un serio obiettivo. Occorre, invece, prevedere agevolazioni alle imprese, automatiche ed immediatamente utilizzabili, per le spese in ricerca, innovazione e alta formazione.

Per quanto riguarda l'impegno pubblico, è utile definire alcuni progetti di eccellenza, per lo sviluppo della ricerca e la qualificazione del nostro sistema industriale.

Per favorire la crescita dimensionale delle imprese è importante agevolarne le aggregazioni, nelle diverse modalità possibili, dall'utilizzo di servizi all'accesso al credito, all'innovazione e alla ricerca, alle strutture di distribuzione e di commercializzazione, all'export e all'apertura di nuovi mercati. È possibile favorire la crescita dimensionale delle imprese anche attraverso l'utilizzazione di meccanismi fiscali agevolativi per la loro capitalizzazione, riequilibrando così il favore fiscale verso l'indebitamento a scapito dell'utilizzo del capitale proprio.

Prevedere un apposito pacchetto di misure urgenti per il rilancio e la qualificazione dell'offerta turistica del nostro Paese può tornare utile come intervento con effetti positivi ed immediati sul ciclo economico.

Non si può peraltro non rilevare come l'attuale Governo abbia smantellato lo strumento del credito d'imposta per le assunzioni, strumento efficace e già in vigore che non avrebbe fatto perdere il tempo oggi necessario per avere una nuova autorizzazione da parte della Commissione di Bruxelles. Occorre ripristinare — nelle aree dell'obiettivo 1 — i crediti d'imposta automatici per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato, anche privilegiando il settore primario e manifatturiero, l'occupazione femminile e la produzione di servizi esposti alla concorrenza internazionale. Anche le risorse dei fondi strutturali europei per le aree sottoutilizzate vanno utilizzate prioritariamente per progetti interregionali, con l'intervento sussidiario dello Stato, finalizzati a creare le condizioni strutturali dello sviluppo. Il Governo deve sostenere in sede europea la necessità di continuare a dedicare risorse a favore delle zone coinvolte in processi di ristrutturazione industriale.

Infine, ma non ultimo per ordine d'importanza, l'impegno affinché le risorse per una lotta rigorosa alla criminalità organizzata siano sufficienti. Riteniamo utile prevedere incentivi, anche monetari, per inviare nelle aree di maggiore incidenza del fenomeno i quadri migliori della pubblica amministrazione, della magistratura, delle forze di polizia.

*Per un sistema più equo ed efficiente.*

Nella stagnazione dell'economia italiana stanno avvenendo trasferimenti di reddito di una entità senza precedenti negli ultimi dieci anni. Questo apre due problemi:

quello dell'efficienza: non c'è una domanda adeguata per la ripresa;

quello dell'equità: le rendite ed i profitti continuano a crescere in percentuale della ricchezza prodotta.

Siamo di fronte, quindi, a una redistribuzione alla rovescia.

Anche il confronto con il resto d'Europa conferma la sensazione diffusa di « declino relativo » delle retribuzioni. E il fenomeno non sembra limitato soltanto all'ultimo biennio, anche se si è certamente accentuato con la stagnazione economica. La moderazione salariale ha probabilmente giocato un ruolo. La sostanziale e lunga stagnazione dei salari reali potrebbe anche contribuire a spiegare la crescita occupazionale degli ultimi anni: essa avrebbe reso progressivamente più conveniente impiegare tecniche di produzione a maggiore intensità di lavoro. In ogni caso, non si può più affermare che sia solo una questione di crescita economica, emerge anche un problema di redistribuzione dei redditi, con l'incremento della quota dei profitti e delle rendite sul reddito nazionale che dura da oltre un decennio, non bilanciato dalla crescita degli investimenti fissi.

La mancata restituzione del drenaggio fiscale ha aggravato la situazione.

Un fenomeno analogo a quello dell'erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni, anche se dipendente da altri fattori, ha interessato le erogazioni previdenziali. Lo confermano i dati dell'Inps dai quali risulta che oltre 8 milioni e mezzo di pensionati vivono con un reddito inferiore a 750 euro mensili. Più della metà non raggiunge i 516 euro.

I consumatori hanno percepito una inflazione molto più elevata di quella registrata dall'ISTAT. La percezione è sicuramente influenzata da fattori soggettivi che la amplificano. È anche vero, però, che l'inflazione rilevata ha alcune distorsioni che ne attenuano la dinamica (basti pensare che il paniere Istat assegna alla spesa per la casa un peso del 9 per cento). Le principali criticità dell'attuale rilevazione riguardano la mancata rilevazione in molti comuni, la scarsa qualità in molti altri, alcune scelte di rilevazione e di

metodologie di elaborazione compiute dall'ISTAT. L'insieme di queste criticità produce effetti in una unica direzione: quella di sottostimare la dinamica mensile soprattutto nei periodi di accelerazione. Confrontando l'andamento dell'inflazione in Italia con quella dell'area euro si nota come proprio quando ci sono forti accelerazioni nella crescita quella italiana sia sottostimata.

Il controllo dei prezzi e delle tariffe è stato decisamente carente. Basti citare i casi dei prodotti petroliferi oppure della RC Auto per capire quanto assente sia stato il Governo in queste materie.

Al contrario, il Governo è intervenuto varando riforme fiscali che hanno favorito quasi esclusivamente i più ricchi.

Proponiamo di *procedere ad una revisione del cosiddetto secondo modulo di riforma dell'Ire* predisposto con la legge finanziaria per il 2005, eliminando gli ingiustificati sconti fiscali per i redditi alti, ed utilizzando le risorse così recuperate per:

intervenire per eliminare, anche gradualmente, gli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro;

aumentare le agevolazioni fiscali relative ai carichi familiari;

aumentare la dotazione del Fondo affitti per aiutare i nuclei familiari in maggiore difficoltà;

restituire il fiscal drag.

Non è più rinviabile la costruzione di un sistema universale di ammortizzatori sociali, che estenda gradualmente la sua rete protettiva a *tutti* i lavoratori italiani, rafforzandone gli interventi mirati alla formazione; né tanto meno la predisposizione di un sistema di garanzie, anche previdenziali, per i lavoratori precari.

Occorre trovare le risorse per finanziare un intervento di sostegno delle famiglie più povere con figli minori e anziani non autosufficienti.

Vogliamo finanziare e realizzare un programma straordinario di costruzione di alloggi « per giovani », così favorendo la mobilità sociale e quella territoriale, oltre che un più rapido affrancamento dalla dipendenza economica nei confronti della famiglia di origine.

Infine, è necessario prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

#### *Il riassetto della finanza pubblica.*

Si è ampiamente trattato il tema del dissesto della finanza pubblica. Data la situazione, bisognerebbe operare una drastica inversione di rotta rispetto agli indirizzi di politica economica e sociale seguiti negli ultimi quattro anni, finalizzata al rinnovamento del Paese, alla realizzazione di un più competitivo « Sistema-Italia », alla promozione di una maggiore coesione e equità sociali.

Il Governo dovrebbe, a nostro avviso, rivedere completamente, il DPEF secondo le linee-guida di questa relazione di minoranza, e, inoltre, integrarne il testo:

1. introducendo tutte le informazioni e gli obiettivi previsti dalla legge n. 468 del 1978, specificando le politiche settoriali previste e i rispettivi attesi risultati, con particolare riferimento alle misure di correzione, così da consentire una più puntuale verifica degli impatti effettivi della manovra di finanza pubblica delineata dal DPEF;

2. inserendo nel DPEF un resoconto puntuale sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, come previsto dall'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie.

Il Governo, d'altro canto, non dovrebbe sottrarsi a una manovra di aggiustamento dei conti pubblici, senza interventi *una tantum* ed invertendo la tendenza alla caduta dell'avanzo primario, al fine di accelerare la riduzione dello stock del debito.

Ma essa dovrà essere realizzata senza ridurre il volume della spesa sociale in rapporto al Pil.

Invece, i proventi delle dismissioni debbono essere destinati alla riduzione del debito accumulato e per politiche di sviluppo, anche al fine di evitare una valutazione negativa dei mercati nei confronti della crescita del nostro debito, dopo anni di sua regolare diminuzione, valutazione che avrebbe inevitabili riflessi negativi sul servizio del debito e sui nostri saldi di finanza pubblica.

Va definito di concerto con il sistema delle autonomie regionali e locali un accordo per la gestione della finanza territoriale che non sia modificabile né in corso di anno, né ad ogni Legge finanziaria, né sulla base di scelte unilaterali del governo centrale, restituendo l'autonomia impositiva al sistema delle autonomie regionali e locali, e modificando, di concerto con le autonomie, i criteri di cui al decreto legislativo n. 56 del 2000.

È necessario riconoscere agli enti locali e territoriali risorse autonome, costituite

da tributi ed entrate proprie e da compartecipazione a tributi erariali, assicurando integrale copertura delle funzioni pubbliche trasferite ed un efficace meccanismo di perequazione che metta a disposizione adeguate risorse finanziarie anche alle realtà dotate di base imponibile limitata per capacità tributaria o dimensione demografica.

Agli enti decentrati vanno destinate risorse aggiuntive, ulteriori e speciali, per contribuire alla rimozione degli squilibri economico-sociali sul territorio e la realizzazione di interventi per la coesione e la solidarietà sociale, l'effettivo esercizio dei diritti della persona, il conseguimento in tutto il territorio dei livelli essenziali di servizi, il miglioramento della qualità e dell'accesso ai servizi, l'esercizio dei diritti civili.

Si devono prevedere risorse adeguate per la sicurezza del territorio nazionale, la prevenzione e la lotta al terrorismo.

Infine, va ribadita l'intenzione di adempiere pienamente agli impegni internazionali assunti e relativi alla cooperazione allo sviluppo, alle emergenze sanitarie, all'abbattimento del debito dei Paesi in via di sviluppo.

MICHELE VENTURA,  
*Relatore per la minoranza.*